

Acqua

Marco Casamonti

Riflettere sul rapporto tra acqua e architettura significa aprire scenari e ambiti di indagine così vasti e articolati da scoraggiare qualsiasi settore di ricerca che non sia necessariamente più circostanziato e ristretto. In effetti le discipline connesse a tale relazione biunivoca spaziano dagli studi urbani – giacché la genesi di molte città è intimamente legata alla presenza dell'acqua sia che si tratti di fiumi, laghi o del mare –, alla ricerca di soluzioni scientifiche per contrastare gli effetti dei cambiamenti climatici dominati dall'eccesso o dalla scarsità di acqua, fino all'ingegneria idraulica, all'ingegneria costruttiva, agli studi idrogeologici... e potremmo certamente continuare a lungo nell'elenco se non fossimo focalizzati, per coerenza con la nostra missione editoriale, a indagare il valore figurativo e immaginifico dell'acqua rispetto alle discipline della progettazione architettonica. Ma anche limitando il campo alle interferenze compositive tra solido e fluido, tra fissità degli edifici e fluttuazione dell'acqua, le categorie di indagine appaiono ancora amplissime e differenti per comportamenti, soluzioni e tipologie muovendo dal castello, al lungofiume, dal porto alla diga, dal ponte al giardino, dall'acquedotto alla fontana, secondo una infinità di casistiche tali da farci rinunciare ad un approccio di tipo scientifico. Probabilmente la via di uscita da tanta fluida indeterminatezza risiede nel considerare l'acqua come uno degli elementi principali del paesaggio sia esso urbano che naturale e coerentemente trattare l'argomento in termini di implicazioni compositive quale elemento straordinario di una narrazione che nell'incontro con la terra non può essere sottaciuto. Entrando nell'autobiografia, e quindi in una visione tutta personale, la relazione con il progetto si gioca spesso con la specifica caratteristica dell'acqua di perdere la propria trasparenza a contatto con il suolo, riflettendo l'immagine di ciò che le sta sopra e attorno, sia questo il cielo, sia un edificio che, come Narciso, si rispecchia sulla sua vibratile superficie. Ecco, tra gli infiniti aspetti e relazioni che è possibile cogliere e indagare, quella dell'opportunità di unire reale e virtuale è la caratteristica più intrigante e coinvolgente per l'architettura che in fondo definisce parimenti un ponte tra immaginario, il progetto e realtà l'edificio. L'immagine e il suo doppio costituiscono un insieme inscindibile che ogni progetto legato all'acqua – o sull'acqua, o dentro l'acqua, o attorno all'acqua – inevitabilmente costruisce; se non ne teniamo conto il rapporto duale tra vero e riflesso si riproduce lo stesso, ma non farlo è imperdonabile, farne il centro del proprio agire un dovere, coglierne il valore un piacere.

Reflecting on the relationship between water and architecture means opening scenarios and sectors of investigation so vast and detailed as to discourage any sector of research that is not necessarily circumscribed and narrow. Effectively, the disciplines connected with this pairing range from urban studies – bearing in mind that the genesis of many cities is fundamentally and necessarily linked to the presence of water, whether it be in the form of a river, a lake or the sea – to the scientific solution of the problems connected to climate change dominated by the excess or scarcity of water, to hydraulic engineering, construction engineering, hydrogeological studies... and we could go on at length if we were not focused, for coherence with our editorial mission, on investigating the figurative and imaginary value of water with respect to the disciplines of architectural design. But even if we limit the field to the compositive interferences between solid and fluid, between the fixity of the buildings and the mobility of the water, the categories of examination still appear numerous and diversified. We can discuss the behavior, solutions and types moving from the castle to the riverside, from the harbor to the dam, from the bridge to the garden, from the aqueduct to the fountain, exploring an infinity of case histories without even attempting a scientific type of approach. Probably the best way out of so much fluid indeterminacy consists of viewing water as one of the main elements of the landscape, whether urban or natural, and treating the topic coherently in terms of its compositive implications, as an extraordinary element in a narrative that, in its interaction with the land, cannot be ignored.

If we enter the realm of autobiography, and thus of an entirely personal viewpoint, our relationship with the project is often played on the specific feature of water of losing its transparency on contact with the soil, reflecting the image of what is above and around it, whether it be the sky or a building that, like Narcissus, reflects its own shimmering surface. Here, among the many aspects and relationships, it is possible to grasp and study the opportunity of combining real and virtual. It is the most intriguing and engrossing dilemma for the architect, and one that basically defines equally well the bridge between the imaginary, the project and the reality of the building. The image and its double are inseparable just as every project connected to water – on, in, or around water – inevitably becomes; if we fail to take account of the dual relationship between reality and its reflection, we reproduce it, but not to do so would be unforgivable; to make it the center of our activity is a duty, to understand its value, a pleasure.

